

The reception of Peter Bartl's work in Serbia

Abstract: This paper analyses the reception of the work of Peter Bartl (1938-2022) in Serbia. The German historian first became well known for his studies on the Balkans in Serbian academia when in 1976 historian Jovan Litričanin published a review on Bartl's study, *Der Westbalkan zwischen spanischer Monarchie und osmanischem Reich. Zur Türkenkriegsproblematik an der Wende vom 16. zum 17. Jahrhundert* (1974). A decidedly greater attention to Bartl's work, however, came after the publication of the Serbian translation of Bartl's 1995 monograph, *Albanien. Vom Mittelalter bis zur Gegenwart*. The Serbian translation, entitled *Albanci od srednjeg veka do danas* was published in Belgrade by CLIO in 2001, while the second edition, by the same publisher, but with a slightly changed title, *Albanci od srednjeg do kraja 20. veka* was published in 2019. Here, the approach of historians Dušan T. Bataković and Ljubomir Petrović will be analysed in particular. While noting some shortcomings in Bartl's approach, especially with regard to the part of history relating to the Serbs, they both agree that Bartl is a serious and perceptive scholar whose monograph represents a point of reference for learning about the historical events related not only to the Albanians, but also to the Serbs. As such it represents an opportunity to overcome the misunderstandings that exist between two neighbouring Balkan peoples.

Keywords: *Peter Bartl, Albanien (1995), reception in Serbia, Jovan Litričanin, Dušan T. Bataković.*

I rapporti secolari tra albanesi e serbi sembrano curiosamente avvalorare l'etimologia del territorio da loro abitato, quei Balcani il cui significato in turco (*balkan*) è "montagne ripide piene di boschi". Non è un caso se l'oronimo, che al tempo della dominazione ottomana aveva sostituito l'antico *Haimos*¹, nelle lingue balcaniche è *singulare tantum*, mentre nell'Europa occidentale viene reso con un plurale che evoca una

1 Petar Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, ur. Mirko Deanović, Ljudevit Jonke, knj. I, A-J, Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1971, 101.

complessità di vario genere (geografica, sociale, culturale ecc.) in cui si rispecchiano, anche metaforicamente, le intricate vicende che hanno avuto come palcoscenico queste terre. Vicende, giova ripeterlo, quasi sempre ostiche allo straniero. Se la comprensione dei rapporti complessi, soprattutto dal versante della storiografia, richiede tempo e presuppone una conoscenza puntuale e capillare, indispensabile per portare alla luce le ragioni sottese ai singoli accadimenti, tale paradigma si rivela particolarmente adatto a queste montagne “ripide piene di boschi”, popolate da genti diverse eppure segnate da continuità geografica, come quella che vi è tra albanesi e serbi, i cui rapporti, nel corso dei secoli, hanno conosciuto un’evoluzione pressoché continua e non sempre lineare.

È forse scontata l’affermazione secondo cui la conoscenza non ammette limiti, pertanto anche negli studi storici non si può che considerare con favore ogni nuovo apporto, soprattutto se introduce nuovi punti di vista ed elementi di discontinuità rispetto al quadro tradizionale delle ricerche. Tale valutazione si addice all’opera di Peter Bartl (1938-2022), storico tedesco originario di Cottbus, centro culturale dei serbi della Bassa Lusazia. Già professore presso l’Università Ludwig Maximilian di Monaco di Baviera, Bartl, quando era membro dell’Accademia delle Scienze dell’Albania e componente del direttivo dell’Istituto albanese di Monaco dal 1976 al 2005, aveva individuato nel piccolo Paese balcanico un ricco filone tematico da cui sarebbero originate le sue ricerche e le sue pubblicazioni. Per questa sua dedizione alla storia e alle tradizioni albanesi, ricevette una medaglia commemorativa dal Presidente della repubblica Bujar Nishani. A questo punto si potrebbe pensare che il mondo accademico e, più in generale, l’ambiente culturale serbo si siano accostati all’opera di Bartl con una certa diffidenza, per via dei non sempre facili rapporti con i vicini albanesi, ma questa previsione è stata facilmente smentita.

Asuscitare notevole interesse per Bartl già negli anni Settanta fu lo studio *Der Westbalkan zwischen spanischer Monarchie und osmanischem Reich. Zur Türkenkriegsproblematik an der Wende vom 16. zum 17. Jahrhundert*, pubblicato a Wiesbaden nel 1974 e dedicato ai Balcani occidentali quale territorio in bilico tra monarchia spagnola e Impero ottomano². Ne scrisse una recensione³ Jovan Litričanin, storico dell’Università di Belgrado, sulla

2 Peter Bartl, *Der Westbalkan zwischen spanischer Monarchie und osmanischem Reich. Zur Türkenkriegsproblematik an der Wende vom 16. zum 17. Jahrhundert*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz Verlag, 1974. V. Momčilo Spremić, Bartl, Peter: *Der Westbalkan zwischen Spanischer Monarchie und Osmanischem Reich. Zur Türkenkriegsproblematik an der Wende vom 16. zum 17. Jahrhundert*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz Verlag, 1974, 258 S. (Albanische Forschungen, 14), *Südost Forschungen*, 34, Jan 1, 1975, 288-289.

3 Jovan Litričanin, P. Bartl, *Der Westbalkan zwischen spanischer Monarchie und osmanischem Reich. Zur Türkenkriegsproblematik an der Wende vom 16. zum 17. Jahrhundert*, Albanische Forschungen, Band 14, Wiesbaden 1974, 258, *Istorijski časopis*

prestigiosa rivista serba *Istorijski časopis / Revue historique*, pubblicata dall'Istituto di storia (Istorijski institut) dell'Accademia serba delle scienze e delle arti (Srpska akademija nauka i umetnosti – SANU). Questa istituzione era nota, negli anni Ottanta del Novecento, per aver redatto il *Memorandum*⁴, un documento ritenuto apologia del nazionalismo panserbo. In quella recensione Litričanin esordiva sostenendo che Bartl aveva avuto come mentore Georg Stadtmüller (1909-1985), lo storico e albanologo tedesco fondatore nel 1963 dell'Istituto albanese (Albanien Institut) di Monaco. Secondo Litričanin i popoli di lingua tedesca erano animati dalla volontà di conoscere più a fondo le questioni pertinenti all'Europa sudorientale, per cui la creazione di una simile istituzione era un'operazione logica e in un certo senso benemerita, dal momento che avrebbe potuto fare scuola in altri Paesi. Lo storico serbo sosteneva che Bartl aveva sì attinto agli archivi spagnoli, italiani e jugoslavi (per l'esattezza a quello di Dubrovnik), ma era ricorso anche a fonti già edite. In ogni caso si riconosceva la validità del suo contributo, che implicava lo spoglio di una vasta bibliografia.

Al centro dello studio di Bartl, commenta sempre Litričanin, sono i rapporti dei Balcani occidentali tra la Spagna e l'Impero ottomano, riletti alla luce dei conflitti che interessarono quel quadrante geografico tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII. Le quattro sezioni in cui Bartl ha suddiviso le fonti consultate sono: 1) Lettere, progetti e richieste dei cristiani balcanici; 2) Lettere dei principi cristiani; 3) Relazioni dei nunzi papali degli emissari spagnoli e veneziani e dei viceré spagnoli di Napoli e Sicilia; 4) Annotazioni degli interrogatori dei prigionieri veneziani e ragusei. Secondo Litričanin, Bartl ha delineato la situazione generale dei territori presi in esame avvalendosi in parte di fonti edite (in riferimento alla Turchia), in parte di materiale d'archivio (per la Spagna), inoltre avrebbe indicato gli elementi alla base dell'interesse spagnolo per i Balcani, citando eventi e personaggi storici, ma tracciando anche una sintesi di alcuni dei momenti più significativi della storia di Dubrovnik.

Di maggiore rilievo, a detta di Litričanin, sono le pagine sulle insurrezioni nell'Europa sudorientale e sui piani per la liberazione della penisola balcanica dalla soggezione turca. "Questa è, in realtà, la sezione più ricca di dati e, relativamente alla portata delle ricerche, la più originale del libro"⁵, annota Litričanin, per poi aggiungere che Bartl "ha analizzato tutti i piani

/ *Revue historique*, 22, 1976, 304-306.

- 4 Il *Memorandum* si compone di due parti: una sulla crisi dell'economia e della società iugoslava, l'altra sulla situazione della Serbia e del popolo serbo. La versione integrale fu pubblicata a Zagabria nel 1989. Sulla storia del *Memorandum* e sulle controversie a esso legate v. Kosta Mihailović, Vasilije Krestić, *"Memorandum SANU". Odgovori na kritike*, Beograd: Srpska akademija nauka i umetnosti, 1995.
- 5 Jovan Litričanin, *P. Bartl, Der Westbalkan zwischen spanischer Monarchie und osmanischem Reich*, cit., 304.

e i progetti contro i turchi e i loro animatori, i movimenti di liberazione dei popoli balcanici e il loro desiderio inesauribile di libertà”⁶. Litričanin è però dell’idea che se lo storico ha trattato in modo esaustivo i tentativi (progettati e messi in atto) per affrancare l’Albania dall’oppressione turca, non ha tuttavia compreso molte peculiarità del passato di questi popoli, come ad esempio l’insurrezione dei serbi nel Banato, di cui ha trascurato la portata e il significato, e neppure ha menzionato la profanazione delle reliquie di San Sava, così come non ha trattato la sollevazione di Petar Karpoš nel 1689 contro gli ottomani nella Macedonia nordorientale⁷.

D’altra parte, le fonti italiane e spagnole hanno permesso a Bartl di far emergere una serie di dati di cui la storiografia prima iugoslava e poi serba ha dovuto tener conto, come i rapporti intercorsi tra i capi serbi delle insurrezioni e il re spagnolo Filippo III o il tentativo, da parte serba, di incoronare come sovrano il duca di Savoia, oppure l’aver annoverato il duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga nei piani serbi di lotta contro i turchi. Le ricerche di Bartl, come riconosce Litričanin, sono la conferma che la storia balcanica aveva avuto in Europa ben più di un’eco, avendo condizionato le relazioni politiche e diplomatiche di quel determinato momento.

Litričanin sottolinea che Bartl ha riportato diciannove fonti documentarie tratte dagli archivi spagnoli e italiani, così ricchi di materiale per una ricostruzione della storia iugoslava e serba. Si tratta di documenti che insistono sul ruolo dei serbi nella politica della Spagna rivolta all’Oriente, come la lettera in spagnolo che i capi montenegrini ed erzegovesi avevano inviato a Filippo III il 14 novembre 1601: all’apparenza un semplice dettaglio, ma che fa dire a Litričanin come il libro di Bartl getti nuova luce su un episodio della storia del popolo iugoslavo non così irrilevante e a lungo rimasto in ombra.

Due anni dopo, sempre su *Istorijski časopis / Revue historique*, fu pubblicata una notizia⁸ sul convegno interdisciplinare su miti, simboli, rituali e potere storico dei segni nell’Europa sudorientale del XIX e XX secolo (*Mythen, Symbole und Rituale. Die Geschichtsmächtigkeit der Zeichen in Südosteuropa im 19. und 20. Jahrhundert*), organizzato a Bonn il 15-17 settembre 1997 dallo slavista Wilfried Potthoff e dallo storico Dittmar Dahlman⁹. Nella seconda sessione del convegno, intitolata “Idee dello stato

6 Ivi, 305.

7 Ibid.

8 Milan Kosanović, Simpozijum Mitovi, simboli, rituali – istorijska moć znakova u Jugoistočnoj Evropi u XIX i XX veku, Bon, 15-17. septembra 1997, *Istorijski časopis / Revue historique*, XLIV (1997), 1998, 352-358.

9 Del convegno sono usciti gli atti: *Mythen, Symbole und Rituale. Die Geschichtsmächtigkeit der Zeichen in Südosteuropa im 19. und 20. Jahrhundert*, Hrsg. Dittmar Dahlmann, Wilfried Potthoff, Frankfurt am Main: Peter Lang, 2000.

e miti nazionali”, Peter Bartl ha tenuto una relazione sul “mito storico” presso gli albanesi, dove ha sostenuto che il risveglio di una coscienza nazionale presso questa comunità, noto come *Rilindja Kombëtare*, era avvenuto non prima della seconda metà del XIX secolo e che alla genesi di uno stato nazionale si erano opposti non solo i popoli confinanti ma anche gli albanesi di religione musulmana, più propensi ad accettare la sovranità ottomana. Per questo motivo, secondo Bartl, la *leadership* politica degli albanesi aveva rimediato all’assenza di una tradizione storica dalle ascendenze medievali elaborando il mito sulla propria origine nazionale. Secondo questa chiave di lettura l’albanese sarebbe un popolo antichissimo, forse il più antico dei Balcani, da sempre insediato in questa regione e caratterizzato da una continuità storica – autentica tradizione nazionale – che neppure le dominazioni straniere erano riuscite a spezzare. Attraverso l’analisi di una copiosa bibliografia – così si legge nella notizia – Bartl ha avanzato tesi in seguito riprese dalla storiografia albanese.

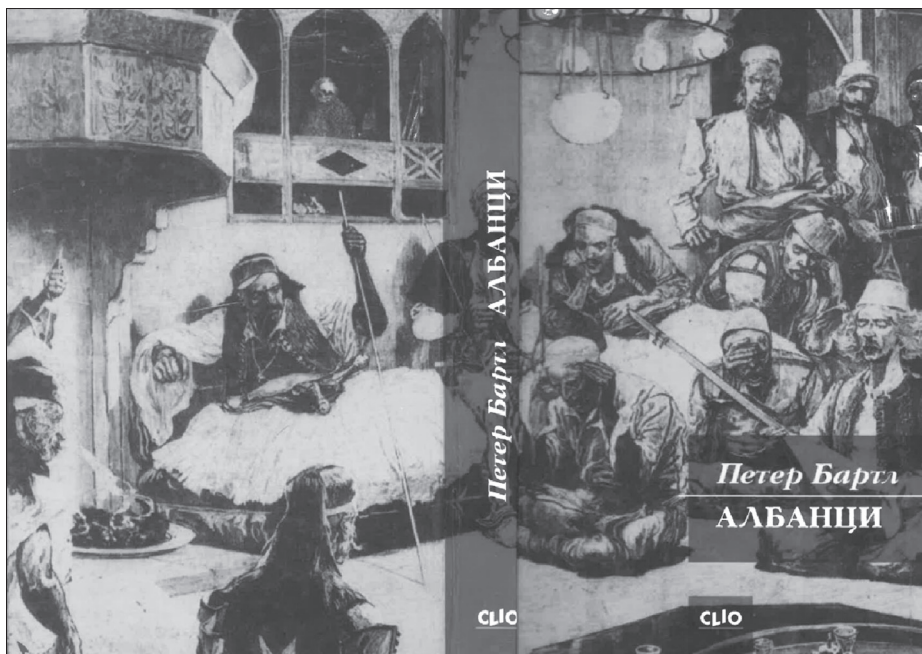
Ma la risonanza delle sue ricerche, che hanno travalicato l’ambiente degli studiosi e hanno avuto una diffusa circolazione, si deve alla traduzione serba, nel 2001 per l’editore CLIO¹⁰, del volume *Albanien. Vom Mittelalter bis zur Gegenwart* del 1995¹¹, la cui pubblicazione – così si legge nel colophon – era stata sostenuta dal Fund for Central and East European Book Projects di Amsterdam. Il titolo, tradotto da Ljubinka Milenković in “Albanesi dal Medioevo a oggi” (*Albanci od srednjeg veka do danas*), in origine doveva essere, come scrive Bartl nella prefazione, “Albanesi”, ma tale semplicità non avrebbe permesso al volume di rientrare a pieno titolo nella collana editoriale dedicata ai singoli stati. La curatela e la postfazione sono dello storico e diplomatico serbo Dušan T. Bataković (1957-2017), membro dell’Accademia serba delle scienze e delle arti, direttore a più riprese dell’Istituto balcanologico della stessa Accademia e autore di un cospicuo numero di pubblicazioni, molte delle quali sulla Serbia, sul Kosovo e sui rapporti serbo-albanesi¹². Significativo il titolo della postfazione, *Istorija suseda: prožimanja, nerazumevanje, osporavanja* (La storia dei

10 Peter Bartl, *Albanci. Od srednjeg veka do danas*, Prevela sa nemačkog Ljubinka Milenković, Beograd: CLIO, 2001.

11 Regensburg: Verlag Friedrich Pustet, 1995.

12 Gli studi di Bataković pubblicati in Jugoslavia e in Serbia sono: *Kosovo i Metohija u srpskoj istoriji*, Beograd: Srpska književna zadruga, 1989; *Savremenici o Kosovu i Metohiji 1850-1912*, Beograd: Srpska književna zadruga, 1989; *Kosovo i Metohija u srpsko-arbanaškim odnosima*, Priština: Jedinstvo, 1991; *The Kosovo Chronicles*, Beograd: Plato, 1992; *Kosovo i Metohija. Istorija i ideologija*, Beograd: Hrišćanska misao, 1998; *Kosovo and Metohija. Living in the Enclave*, D.T. Bataković (ed.), Institute for Balkan Studies, Belgrade: SASA, 2007; *Serbia’s Kosovo Drama. A Historical Perspective*, Belgrade: Čigoja Štampa, 2012; *Srbija i Balkan. Albanija, Bugarska, Grčka 1914-1918*, Novi Sad-Beograd: Prometej-RTS, 2016.

vicini: permeazioni, incomprensione, contestazioni)¹³. Nell'introduzione Bataković spiega quale compito spetti allo storico dei Balcani (e nei Balcani), ambiente in cui molti conflitti sono ancora dolorosamente aperti e incomprensioni profonde generano un clima di sospetto e di ostilità permanenti. A partire da simili premesse lo storico ha il dovere di ricostruire il passato in modo obiettivo, proprio perché motivi discordanti e ragioni inconciliabili si possano ricondurre a un denominatore comune per essere accettati da tutti¹⁴. Se Bataković ricorda che nei Balcani ogni popolo tende a considerarsi vittima della storia, quasi schiacciato tra l'incudine e il martello di vicini e grandi potenze, è anche convinto che un processo di pacificazione storica sia inevitabile e possa iniziare solo dall'analisi e dalla comprensione del passato dei singoli stati. In proposito *Albanesi* di Bartl conferma la sua natura di manuale, ossia strumento di rigore scientifico ma al tempo stesso con funzione divulgativa, per aiutare il pubblico serbo a orientarsi meglio nella propria storia, intrecciata, quasi senza soluzione di continuità, con la storia dei popoli confinanti¹⁵.



Prima edizione serba di *Albanesi*. *Od srednjeg veka do danas* (2001) di Peter Bartl

13 Dušan T. Bataković, *Istorija suseda: prožimanja, nerazumevanje, osporavanja*, in: Peter Bartl, *Albanesi od srednjeg veka do danas*, prevela sa nemačkog Ljubinka Milenković, Beograd: CLIO, 2001, 296-310.

14 *Ivi*, 296.

15 *Ivi*, 300.

Studioso autorevole e obiettivo – come riconosce Bataković –, orientato agli studi albanologici, ma comunque storico dell'Europa sudorientale compresa la Jugoslavia, Bartl, a differenza dei ricercatori che privilegiano le ideologie nazionali dei popoli di cui si occupano, evita di cadere negli stereotipi che viziano la storiografia contemporanea albanese¹⁶. Bataković è infatti dell'idea che Bartl esamini con acribia e sufficiente distacco i periodi più delicati, riportando con estrema attenzione le controversie circa l'etnogenesi albanese: fornisce diversi esempi della coesistenza tra serbi e albanesi, citando Giorgio Scanderberg (1405-1468), il più grande condottiero albanese, icona di eroe menzionata anche da autori serbi come il vladika del Montenegro Petar II Petrović Njegoš (1817-1851). Al riguardo Bataković ricorda che le cancellerie albanesi, in assenza di una lingua comune, stilavano gli atti ufficiali in greco, latino e serbo.

Bataković si sofferma anche sulla rivalità tra serbi e albanesi, sorta all'epoca dell'islamizzazione dell'Albania, e mette in risalto il fenomeno dei criptocristiani, che per conformismo religioso professavano la fede musulmana solo in una dimensione pubblica, mantenendo invece in privato il loro credo tradizionale. Lo storico serbo concorda con Bartl quando questi sostiene, a differenza della vulgata albanese, che il dominio ottomano aveva dispiegato anche effetti positivi, dal momento che la conversione all'Islam costituiva per ampie fasce di popolazione un rapido mezzo di promozione sociale, grazie all'ingresso nell'apparato amministrativo di un potente impero plurinazionale. E a beneficiarne non era solo l'élite urbana, ma anche le tribù delle zone più remote, come l'altopiano del Kosovo e la Metochia, la Macedonia e l'Epiro¹⁷.

Sull'insediamento degli albanesi in Kosovo e in Metochia, condizionato da più fattori sociali, indaga a lungo Bataković, specialmente quando analizza il grado di integrazione di queste comunità e rileva che il fenomeno dei criptocristiani era attestato anche tra i serbi di queste aree, soggetti all'assimilazione tanto all'Islam quanto alla popolazione albanese¹⁸. Un fenomeno che non sarebbe stato sufficientemente trattato da Bartl e su cui si è soffermata la storiografia serba contemporanea con buoni risultati. Bataković condivide tuttavia la tesi di Bartl, secondo cui l'"albanizzazione" dei serbi in alcune parti del Kosovo e della Metochia è proseguita a lungo e mai del tutto terminata¹⁹.

Un contributo significativo alla comprensione del legame tra il moderno nazionalismo albanese e la religione musulmana è dato, secondo Bataković,

16 *Ivi*, 301.

17 *Ivi*, 302.

18 *Ivi*, 303-304.

19 *Ivi*, 304.

dal capitolo sulla confraternita islamica dei *bektashi*²⁰, che ebbe un ruolo di primo piano nel superamento dell'idea per cui il fattore religioso sarebbe stato il principale ostacolo alla creazione di un'identità nazionale albanese, essendo tale comunità segmentata in tre religioni e, all'epoca, "contesa" da due alfabeti. I bektashi avrebbero rappresentato dunque una specie di finestra verso il cristianesimo, con una funzione decisiva perché in Albania non si replicasse il modello bosniaco dove fede e nazionalità coincidono²¹.

Per quanto concerne la stagione del movimento nazionale albanese, lo storico serbo ritiene l'analisi di Bartl ineccepibile quando insiste sulle élite culturali e politiche, ma troppo riduttiva nel riepilogare le richieste albanesi al Congresso di Berlino del 1878, inoltre non darebbe il dovuto risalto alla stratificazione sociale, in quel periodo e nelle epoche successive, dei *vilayet* (province) del Kosovo e di Bitola. Un'aperta critica è quella che Bataković rivolge all'*excursus* compiuto da Bartl, in un capitolo di portata generale, sulle guerre balcaniche del 1912-1913²², nodo cruciale che avrebbe meritato una ricostruzione ben più circostanziata e approfondita. Lo storico serbo lamenta inoltre che Bartl, nell'analisi del movimento nazionale albanese, avrebbe potuto dedicare più spazio alla strumentalizzazione che di questo si fece da parte austriaca e, in misura minore, italiana²³.

Un'indiscussa padronanza della materia, secondo Bataković, accompagna invece Bartl nel ripercorrere la storia dell'Albania tra le due guerre mondiali, laddove segue il corso dinamico degli eventi dominati dal rapporto tra albanesi e jugoslavi. Nel prendere in esame la ribellione del Kosovo del 1981, Bartl non sarebbe entrato nel merito della vicenda per evitare di trattare le frizioni tra le due etnie all'interno della federazione jugoslava, al tempo in cui la questione albanese era funzionale sia alla politica di equilibrio tra le varie componenti nazionali sia alla legittimazione al potere dello stesso Tito²⁴.

Nel suggerire alcuni spunti per integrare *Albanci*, Bataković conclude la disamina esprimendo una valutazione nel complesso positiva dell'opera, la più attendibile ed esaustiva tra quelle esistenti. E se la mancanza di fonti dirette serbe fa sì che l'esposizione appaia a tratti lacunosa, per il pubblico serbo questa lettura può essere di stimolo per scoprire i caratteri e il profilo di un popolo il cui passato lo storico tedesco ha dimostrato di conoscere a fondo. Ciò fa sperare che in ambito serbo si arrivi prima o poi a considerare la storia albanese, al di là di una cornice strettamente nazionale, nel suo naturale contesto d'appartenenza, cioè l'area balcanica, premessa

20 *Ibid.*

21 *Ivi*, 305.

22 *Ivi*, 306.

23 *Ivi*, 308.

24 *Ivi*, 309.

auspicabile perché tra serbi e albanesi siano superate incomprensioni e si chiuda ogni contenzioso²⁵.

L'anno successivo alla prima edizione del volume di Bartl è uscita la recensione²⁶ a cura di Ljubomir Petrović (1970-2011) dell'Istituto per la storia contemporanea (Institut za savremenu istoriju) di Belgrado. Già in apertura l'autore afferma che questa nuova storia degli albanesi dal Medioevo a oggi si connota per un approccio imparziale, fenomeno raro nella storiografia che ha per oggetto l'Albania²⁷. Nel ripercorrerne i contenuti, Petrović si focalizza su alcuni temi più meritevoli di attenzione. Ad esempio, nel secondo capitolo, sull'origine dell'Albania, Bartl affronta la questione finora non del tutto risolta della genesi della nazione albanese. In queste pagine lo storico tedesco tende a una tesi equilibrata, riconoscendo come nucleo originario quello tracio o illirico presente nella zona di Mati, nel Nord del Paese. A differenza di altri storiografi e pubblicisti, Bartl mostra alcune perplessità nei confronti dell'ipotesi antislava così radicata tra gli studiosi albanesi, secondo cui quella degli illiri, fino alla successiva migrazione degli slavi, sarebbe l'etnia autoctona dell'intero versante occidentale dei Balcani²⁸.

In linea con Bataković, anche Petrović rileva come Bartl non accolga la tesi più ricorrente nella storiografia albanese, che liquida secoli di sovranità ottomana come esperienza negativa per le sorti dell'Albania. In realtà furono molti gli autoctoni a raggiungere posizioni di prestigio nell'amministrazione centrale dello Stato, come testimoniano i venticinque Gran visir di origine albanese tra XV e XVII secolo. Alla "rinascita nazionale" (1878-1912), formula con cui si allude alla costituzione di uno stato albanese autonomo, è dedicato il quinto capitolo del volume. Qui Petrović si appunta sulla considerazione che Bartl fa del termine "rinascita", a lungo utilizzato dalla storiografia albanese anche se impropriamente, dal momento che non esisteva uno stato albanese né una tradizione nazionale cui richiamarsi. Nonostante ciò Bartl si adegua a questo recupero del termine. In conclusione, secondo Petrović la monografia, malgrado alcune debolezze, rappresenta un valido punto di riferimento nonché una fonte attendibile che consente ai serbi di documentarsi sul passato di un popolo molto vicino.

25 Ivi, 310.

26 Ljubomir Petrović, Peter Bartl, Albanci od srednjeg veka do danas, Klio, Beograd, 2001, 321, *Istorija 20 veka. Časopis Instituta za savremenu istoriju / History of 20. century: the journal of the Institute of Contemporary History / L'Histoire du 20. Siècle. Revue de l'Institut pour l'histoire contemporaine / История 20. века: журнал Института современной истории*, XX/2, 2002, 236-238.

27 Ivi, 236.

28 Ibid.

Il successo del libro fu all'origine di una seconda edizione nel 2019, sempre per i tipi di CLIO, ma con titolo differente: *Albanci od srednjeg do kraja 20. veka* (Gli albanesi dal Medioevo alla fine del XX secolo).



La seconda edizione serba di *Albanci*.
Od srednjeg do kraja 20. veka di Peter Bartl (2019)

Notevole l'impatto che ebbe nell'ambiente culturale serbo. Mitra Reljić, nel riconoscere nella criptoglossia un aspetto fondamentale e un tratto distintivo delle abitudini linguistiche della popolazione slavofona del Kosovo e della Metochia²⁹, fa riferimento, tra l'altro, alla prima edizione serba del volume, laddove Bartl menziona i criptocristiani, con una curiosa analogia tra i due fenomeni registrati in quella zona: criptoslavismo e criptoglossia³⁰. Inutile dire che Bartl è stato per Dušan Bataković un richiamo costante in molti dei suoi lavori³¹.

29 Mitra Reljić, Kriptoglosija kao sastavni deo jezičkog ponašanja slavofone populacije na Kosovu i Metohiji, *Južnoslovenski filolog*, LXVII, 2011, 241-253.

30 *Ivi*, 246.

31 Come ad esempio: Dušan T. Bataković, Kosovo and Metohija: History, Memory, Identity, in: *The Christian Heritage of Kosovo and Metohija: The Historical and Spiritual Heartland of the Serbian People*, Alhambra: Sebastian Press, 2015, 569-607; Mitovi i stvarnost, *Politika*, 98/31646, 08.12.2001; Serbia, the Serbo-Albanian Conflict and the First Balkan War, *Balkanica*, XLV, 2014, 317-352.

Occorre infine menzionare anche un recente contributo (2021) di Dušan Fundić (1987) sull'Austria-Ungheria e sul processo di formazione dell'Albania (1896-1914), edito sempre da CLIO, a cura dell'Istituto balcanologico dell'Accademia serba delle scienze e delle arti³²: lo studioso, oltre al frequente rimando alla prima edizione serba di *Albanien*, evoca un altro lavoro di Bartl, quello del 1978 sulla tribù dei Mirditi, nell'Albania settentrionale³³.

A considerare la più che favorevole ricezione dell'opera di Peter Bartl nell'ambiente serbo, la monografia sugli albanesi e ogni altra sua ricerca si confermano un contributo prezioso per seguire nel suo sviluppo diacronico una comunità a lungo trascurata dalla storiografia oppure al centro di interpretazioni talvolta forzate e non del tutto imparziali. Con questo studio, invece, il pubblico serbo può fare affidamento su una ricostruzione valida che amplia sensibilmente le prospettive di conoscenza della propria storia.

BIBLIOGRAFIA

Bartl Peter, *Albanci. Od srednjeg veka do danas*, Prevela sa nemačkog Ljubinka Milenković, Beograd: CLIO, 2001.

Bartl Peter, *Albanien. Vom Mittelalter bis zum Gegenwart*, Regensburg: Verlag Friedrich Pustet, 1995.

Bartl Peter, *Der Westbalkan zwischen spanischer Monarchie und osmanischem Reich. Zur Türkenkriegsproblematik an der Wende vom 16. zum 17. Jahrhundert*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz Verlag, 1974.

Bartl Peter, Die Mirditen – Bemerkungen zur nordalbanischen Stammesgeschichte, *Münchener Zeitschrift für Balkankunde* 1, 1978, 27-69.

Bataković Dušan T., Istorija suseda: prožimanja, nerazumevanje, osporavanja, in: Peter Bartl, *Albanci od srednjeg veka do danas*, prevela sa nemačkog Ljubinka Milenković, Beograd: CLIO, 2001, 296-310.

Bataković Dušan T. ed., *Kosovo and Metohija. Living in the Enclave*, Belgrade: Institute for Balkan Studies, SASA, 2007.

Bataković Dušan T., Kosovo and Metohija: History, Memory, Identity, in:

32 Dušan Fundić, *Austrougarska i nastanak Albanije (1896-1914)*, Odgovorni urednik Vojislav G. Pavlović, Beograd: Balkanološki institut, Srpska akademija nauka i umetnosti, CLIO, 2021.

33 Peter Bartl, Die Mirditen – Bemerkungen zur nordalbanischen Stammesgeschichte, *Münchener Zeitschrift für Balkankunde*, 1, 1978, 27-69.

The Christian Heritage of Kosovo and Metohija: The Historical and Spiritual Heartland of the Serbian People, Alhambra: Sebastian Press, 2015, 569-607.

Bataković Dušan T., Mitovi i stvarnost, *Politika*, 98/31646, 08.12.2001.

Bataković Dušan T., *Kosovo i Metohija u srpsko-arbanaškim odnosima*, Priština: Jedinstvo 1991.

Bataković Dušan T., *Kosovo i Metohija u srpskoj istoriji*, Beograd: Srpska književna zadruga, 1989.

Bataković Dušan T., *Kosovo i Metohija. Istorija i ideologija*, Beograd: Hrišćanska misao 1998.

Bataković Dušan T., *Savremenici o Kosovu i Metohiji 1850-1912*, Beograd: Srpska književna zadruga, 1989.

Bataković Dušan T., Serbia, the Serbo-Albanian Conflict and the First Balkan War, *Balkanica* XLV, 2014, 317-352.

Bataković Dušan T., *Serbia's Kosovo Drama. A Historical Perspective*, Belgrade: Čigoja Štampa, 2012.

Bataković Dušan T., *Srbija i Balkan. Albanija, Bugarska, Grčka 1914-1918*, Novi Sad-Beograd: Prometej-RTS, 2016.

Bataković Dušan T., *The Kosovo Chronicles*, Beograd: Plato 1992.

Dahlmann Dittmar, Wilfried Potthoff, Hrsg., *Mythen, Symbole und Rituale. Die Geschichtsmächtigkeit der Zeichen in Südosteuropa im 19. und 20. Jahrhundert*, Frankfurt am Main: Peter Lang, 2000.

Fundić Dušan, *Austrougarska i nastanak Albanije (1896-1914)*, Odgovorni urednik Vojislav G. Pavlović, Beograd: Balkanološki institut, Srpska akademija nauka i umetnosti, CLIO, 2021.

Kosanović Milan, Simpozijum Mitovi, simboli, rituali – istorijska moć znakova u Jugoistočnoj Evropi u XIX i XX veku, Bon, 15-17. septembra 1997, *Istorijski časopis / Revue historique*, XLIV (1997), 1998, 352-358.

Litričanin Jovan, P. Bartl, *Der Westbalkan zwischen spanischer Monarchie und osmanischem Reich. Zur Türkenkriegsproblematik an der Wende vom 16. zum 17. Jahrhundert*, Albanische Forschungen, Band 14, Wiesbaden 1974, 258, *Istorijski časopis / Revue historique*, 22, 1976, 304-306.

Mihailović Kosta, Vasilije Krestić, *"Memorandum SANU". Odgovori na kritike*, Beograd: Srpska akademija nauka i umetnosti, 1995.

Petrović Ljubomir, Peter Bartl, Albanci od srednjeg veka do danas, Klio, Beograd, 2001, 321, *Istorija 20 veka. Časopis Instituta za savremenu istoriju / History of 20. century: the journal of the Institute of*

Contemporary History / L'Histoire du 20. Siècle. Revue de l'Institut pour l'histoire contemporaine / История 20. века: журнал Института современной истории, XX/2, 2002, 236-238.

Reljić Mitra, Kriptoglosija kao sastavni deo jezičkog ponašanja slavofone populacije na Kosovu i Metohiji, *Južnoslovenski filolog*, LXVII, 2011, 241-253.

Skok Petar, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, ur. Mirko Deanović i Ljudevit Jonke, knj. I, A-J, Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1971.

Spremić Momčilo, Bartl, Peter: *Der Westbalkan zwischen Spanischer Monarchie und Osmanischem Reich. Zur Türkenkriegsproblematik an der Wende vom 16. zum 17. Jahrhundert*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz Verlag, 1974, 258 S. (Albanische Forschungen, 14), *Südost Forschungen*, 34, Jan 1, 1975, 288-289.